## Violazioni della legalità

# Molti problemi di oggi hanno origine proprio nel nostro passato

## La proclamazione della Nep

# Una politica in netto contrasto con dogmatiche concezioni del socialismo

## Il 20° Congresso del Pcus

# Un processo incompiuto: no al regime staliniano sì al sistema burocratico

rattere di ricerca delle opere postrivoluzionarie di Lenin, calò il silenzio sui cambiamenti delle sue idee in merito all'edificazione del socialismo, poiché tali cambiamenti avrebbero potuto essere giudicati come una debolezza. In realtà la ricerca leniniana non è un indice di debolezza bensì dimostrazione di forza. Nel pieno degli avvenimenti e di violenti cataclismi la vita fu maestra per Lenin ed egli seppe cogliere appieno le esigenze delle masse, sintetizzare i fatti e trarre conclusioni teoriche dai processi che avvenivano nella società

Si affermò ampiamente anche l'idea che Lenin avesse un programma compiuto di costruzione del socialismo nel nostro paese In realtà egli non aveva un programma compiuto È noto che nei primi anni della rivoluzione l'accento fu posto sulla distribuzione diretta, sull'obbligo del lavoro, su una rigorosa contabilità e sul controllo, misure queste divenute elemento organico della politica del comunismo di guerra.

Ma con la fine della guerra civile Lenin comprese che questa politica si era esaurita. È impossibile condurre le masse al socialismo grazie al solo entusiasmo suscitato dalla rivoluzione, bisogna mettere in moto l'interessamento materiale ed i conseguenti meccanismi economici della produzione e circolazione delle merci. Muovendo da questa posizione vennero riformulati gli indirizzi fondamentali di sviluppo della società, il più importante dei quali fu la coraggiosa proclamazione della Nep, una politica che era in netto contrasto con le dogmatiche concezioni e opinioni consolidatesi all'interno del partito

Ma c'è un altro problema, non meno drammatico. Nella fase di preparazione e di attuazione della Rivoluzione d'Ottobre Lenin e i bolscevichi speravano nel sostegno del proletariato dei paesi più avanzati, comprendendo che la Russia non aveva ancora raggiunto il livello di sviluppo economico indispensabile alla transazione al socialismo. Ma alla fine della guerra civile negli altri paesi non c'era stata una rivoluzione proletaria vittoriosa. Questo vuol forse dire che non bisognava prendere il potere nell'Ottobre, oppure che bisognava rinunciarvi dopo la guerra civile? Lenin risponde in termini molto netti: dobbiamo utilizzare il potere del proletariato per creare il più rapidamente possibile i presupposti economici e culturali della transizione al socialismo, cioè per dare vita ad un'industria moderna e compiere la rivoluzione nella sfera culturale. In altri termini, bisognava fare ciò che dovevano fare il capitalismo e la borghesia democratica. Ma farlo in presenza del potere dei Soviet.

Negli ultimi anni della sua vita Lenin elaborò gli elementi iniziali del suo piano cooperativistico, collegando strettamente l'idea della rivoluzione culturale alla cooperazione del piccolo produttore e alla trasformazione di tutte le condizioni di vita. Lenin elaborò, dunque, un suo programma di transizione al socialismo che sfociava, appunto, come egli stesso affermò, con netta consapevolezza, in un mutamento «di tutto il nostro punto di vista sul socialismo».

L'analisi dell'insieme dei suoi scritti successivi all'Ottobre fa comprendere in quale direzione Lenin intendesse questo mutamento. E forse l'articolo che più di ogni altro illustra questa posizione è «Sulla cooperazione», articolo dal quale sono tratte le parole che ho riportato. Dall'idea più volte ribadita nel 1917-1918 di un'«unica fabbrica», di una sorta di monopolio gestito dallo Stato operaio, Lenin giunse all'idea che il sistema del socialismo si identificasse proprio con «un sistema di cooperatori civilizzati».

Come attuare tutto questo, in quali forme organizzative e sociali? Lenin non fece in tempo ad elaborare questi problemi. Egli indicò solo le tracce e gli approcci iniziali. Purtroppo anche questi vennero successivamente ignorati, ovvero gravemente violati durante l'industrializzazione e la collettivizzazione staliniana.

Perché Stalin riuscì ad imporre al partito e alla società intera il suo programma e i suoi metodi? È il problema dei problemi per valutare la nostra storia.

### Le deformazioni burocratiche dell'idea socialista

Resasi storicamente necessaria dopo Lenin, la ricerca di forme e metodi con cui costruire la nuova società andò a sfociare in una dura battaglia politica ed ideologica. Stalin approfittò abilmente dell'impazienza rivoluzionaria delle masse, delle tendenze utopistiche e livellatrici proprie di qualunque movimento di massa, dell'aspirazione dell'avanguardia a raggiungere il più in fretta possibile l'obiettivo desiderato. Tutto ciò restringeva molto le possibilità di un dibattito creativo sui problemi che insorgevano e sulle alternative esistenti, portava all'omologazione all'interno della quale non rimaneva spazio per la verità delle opinioni e dei punti di vista sulla base della teoria marxista e nel quadro del programma del partito. L'idea del socialismo si avvicinava sempre di più al modello di sistema amministrativo, autoritario e burocratico di comando.

Un'altra conseguenza di questo processo è stato il sempre crescente divario fra teoria marxista e realtà, fra ideali umanistici e prassi. Il sistema economico e politico burocratico e fortemente centralizzato operava in base a leggi proprie. La teoria invece doveva adempiere una funzione ideologica deformata, crare l'illusione della «giustezza» di queste azioni e giustificare la prassi, plasmando nella coscienza sociale un modello compiuto di socialismo, apparentemente conforme ai principi del marxismo-leninismo.

Nel nome del raggiungimento dell'«obiettivo supremo» si giustificavano i mezzi più disumani. «L'opportunità politica» ufficialmente veniva elevata al di sopra della «legalità formale», il che privava la politica di un principio morale. Calpestando le norme e i principi della morale e della giustizia umane, il sistema autoritano-burocratico cercava di consolidare la propria posizione, diffondendo nella coscienza sociale norme «speciali» di convivenza e di comportamento, diverse da quelle universali.

Nel frattempo, malgrado tutte le deformazioni, il popolo custodiva nel profondo della coscienza la concezione umanistica del socialismo e cercava di metterla in atto nei limiti del possibile.

Un valore enorme l'ha avuto il 20° congresso del Pcus, la denuncia di quel fenomeno definito «culto della personalità», la smitizzazione di Stalin e la condanna dei suoi metodi. Ciò ha indotto a guardare con occhi diversi al cammino percorso dal paese e dal partito.

Ma il 20° congresso, una volta respinti e condannati gli aspetti cupi del regime staliniano, i suoi eccessi, ha lasciato complessivamente invariato il sistema burocratico Questo ha potuto resistere, aiutato anche dalla nuova illusione che bastasse eliminare gli eccessi del regime di Stalin perché l'energia liberata del socialismo in un futuro non lontano potesse condurre la nostra società alla fase suprema del comunismo

La convinzione che il grado di sviluppo della società fosse quello del «socialismo sviluppato» conteneva in sé elementi di pragmatismo. Tuttavia, anche qui c'era una buona dose di utopia e di esagerazione e – cosa più importante – si manteneva quello stesso stesso sistema burocratico.

Le deformazioni staliniane hanno portato alla perdita dell'elemento più importante contenuto nell'idea del socialismo di Marx e Lenin, cioè la concezione dell'uomo come fine e non come mezzo. Invece dell'idea del libero sviluppo di ciascuno quale condizione per il libero sviluppo di tutti, si affermò la concezione dell'individuo quale «ingranaggio» della macchina statale e del partito, e delle organizzazioni dei lavoratori come «cinghie di trasmissione» di questa macchina. E il meccanismo successivamente affermatosi è rimasto fondamentalmente immutato. Ma non è tutto. Il sistema burocratico-amministrativo venne acquistando sempre più forza, con conseguenze estremamente negative per la società, che in ultimo fu condotta alla stagnazione e portata sull'orlo della crisi.

Questi anni di solito vengono definiti «periodo della stagnazione», ma, probabilmente, questa definizione non è più sufficiente. È stato il periodo delle possibilità non sfruttate, un periodo che ha arrecato un serio danno alla causa del socialismo. Un periodo in cui è stata sottovalutata l'importanza della svolta determinatasi nella scienza e nella tecnica e non sono stati compiuti passi concreti in questa direzione, sebbene si sia parlato molto della necessità di coniugare le conquiste della rivoluzione tecnico-scientifica – nella sua ultima fase – con i vantaggi del socialismo. Di conseguenza, da un punto di vista generale della civiltà, in sfere e indirizzi importanti siamo rimasti quasi all'epoca tecnologica passata, mentre i paesi dell'Occidente sono entrati in quella delle alte tecnologie, dei rapporti fondamentalmente nuovi fra scienza e produzione, di un nuovo livello di vita, anche quotidiana

Molti oggi tentano di cercare le radici dei nostri attuali problemi e difficoltà nella stessa scelta socialista. Non nelle vie della rivoluzione, ma nelle sue origini, nei suoi principi. Anche il Pcus torna alle origini e ai principi della rivoluzione, ma non per smitizzare la «follia degli audaci», bensì per assumersi appieno la responsabilità per la causa della rivoluzione, delle sue promesse, realizzazioni e doveri. Il partito, in qualità di organizzatore della rivoluzione, deve ricordare questi doveri. Altrimenti non è possibile progredire sulla via del socialismo. L'incompiuto, il non concluso deve essere compiuto, portato a termine.

La teoria marxista aveva previsto la possibilità che nel corso dell'edificazione della nuova società più di una volta si sarebbe dovuto rifare tutto daccapo.

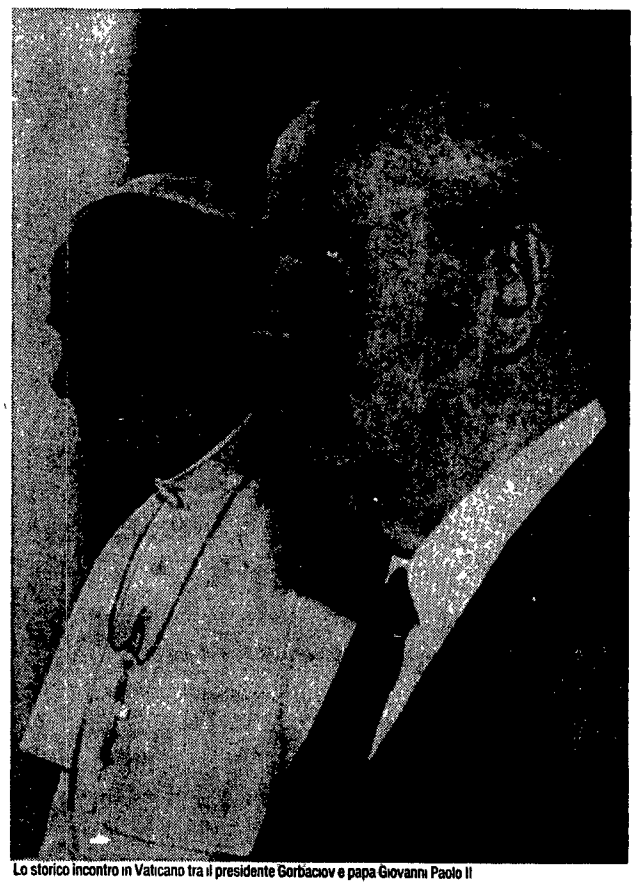
### Perestrojka e nuova visione del socialismo.

La perestrojka rivoluzionaria è nata per iniziativa del partito, della sua direzione. Per questo motivo talvolta sulla nostra stampa è stata giudicata come «rivoluzione dall'alto» e sono stati tracciati vari paralleli storici e confronti.

A nostro modo di vedere, tuttavia, il concetto di «rivoluzione dall'alto» è inaccettabile perché esso divide la nostra società in «vertici» che dirigono e «base» che esegue le loro idee, direttive e i loro ordini. Per Stalin, che aveva utilizzato questo concetto per definire la collettivizzazione, ciò era naturale, perché rispecchiava la sua idea del potere come piramide, la cui base è per l'appunto la cosiddetta «base» e il vertice sono i dirigenti. Per noi invece una simile concezione non è che un modello ricavato da un sistema burocratico e autoritario che noi respingiamo, l'espressione dell'ideologia antidemocratica dello stalinismo, vale a dire di un pensiero non certo nuovo, ma vecchio.

La perestrojka costituisce un processo rivoluzionario unitario da realizzare con metodi democratici, ad opera del popolo per il popolo, nei confronti del quale il partito agisce come sua avanguardia politica. E l'impegno attivo, le iniziative storiche che esso manifesta costituiscono l'espressione naturale del suo ruolo d'avanguardia. Ma il partito non si arroga il monopolio del diritto alla ricerca. Qualsiasi iniziativa utile, da qualunque parte provenga, è necessaria alla perestrojka, poiché la sua vitalità dipende politicamente dallo sviluppo della democrazia, la cui funzione consiste, in particolare, nella promozione dell'iniziativa del popolo. Oggi è importante come non mai dare una risposta al problema di nuovi approcci al socialismo, di una nuova visione delle sue caratteristiche basilari.

La perestrojka indirizza i principi originari della rivoluzione nel novero delle cose reali, poiché in passato, in larga parte, essi sono stati solo proclamati Contemporaneamente, oggi si è scoperto in modo molto netto che questi stessi principi e i criteri di socialismo su essi fondati debbono essere concretizzati, tenendo conto dell'esperienza del socialismo mondiale e dei processi di sviluppo dei paesi capitalistici.



Lo storico incontro in Vaticano tra il presidente Gorbaciov e papa Giovanni Paolo II

Occhetto ricevuto da Gorbaciov a villa Abamelek

Un momento del «bagno di folla» del presidente Gorbaciov in piazza Venezia a Roma

In primo luogo, essi devono essere depurati dal carico di contrapposizione frontale, assoluta, metafisica dei sistemi sociali contemporanei Sono la realtà stessa, la sua dialettica, i problemi e i pericoli globali che si pongono all'umanità, ad esigere che si passi dalla contrapposizione alla cooperazione dei popoli e degli Stati, indipendentemente dal loro sistema sociale.

Al superamento dell'approccio da contrapposizione frontale contribuisce la considerazione del fatto che siamo parte della civiltà umana, e che siamo responsabili della sua salvaguardia. Tuttavia, nell'aggiotaggio della nostra contrapposizione univoca al capitalismo abbiamo chiaramente sottostimato il valore di molto di ciò che ha elaborato l'umanità nell'arco dei secoli. Fra queste conquiste della civiltà vanno annoverati non solo le semplici norme della morale e della giustizia, ma anche i principi del diritto formale, vale a dire l'uguaglianza di tutti davanti alla legge, i diritti e le libertà individuali, i principi della produzione mercantile e dello scambio equivalente, fondati sull'azione della legge del valore Oggi si fa strada sempre più nettamente nella coscienza sociale il concetto che la produzione mercantile, nonché i metodi economici di gestione al livello attuale di sviluppo del socialismo, ne costituiscano un suo elemento inalienabile.

Occorre che guardiamo in modo nuovo anche al noto principio di Lenin, secondo cui fra quel gradino che è stato chiamato capitalismo monopolistico e il gradino chiamato socialismo non esiste alcuna «costruzione» intermedia È evidente che Lenin aveva messo in luce il carattere contiguo, di cui fino ad oggi non eravamo consapevoli sino in fondo, delle forme di organizzazione e del livello di socializzazione della produzione di tali formazioni, che stanno a testimoniare come entrino in azione meccanismi che non sono peculiari di un determinato sistema, bensì universali. Deve mutare la concezione della natura della competizione economica fra capitalismo e socialismo. Ciò che acquisisce un'importanza decisiva non è la crescita quantitativa della produzione o la quantità di prodotti pro-capite (sebbene in alcuni settori dell'economia anche tale obiettivo non sia stato cancellato dall'ordine del giorno, per esempio in agricoltura), bensì il risparmio delle risorse, il livello tecnologico, la garanzia dell'informazione. Dobbiamo modificare i criteri economici, adeguarli alle esigenze dell'epoca contemporanea, alla realtà economica dei nostri giorni E ciò è assolutamente essenziale al fine di definire gli obiettivi della politica economica.

Noi, per esempio, siamo al primo posto nel mondo per quanto riguarda il volume della produzione di acciaio, fertilizzanti minerali ed alcuni altri articoli. Ebbene, che cosa ci dà in più, di specificamente «socialista» l'aver raggiunto questo traguardo? È evidente che da un certo momento in poi queste tonnellate, questi singoli pezzi, metri, eccetera, si trasformano in indicatori eccessivamente grossolani e primitivi dello sviluppo economico e sociale. In tale contesto, i criteri di socialismo devono corrispondere in misura maggiore agli interessi e ai bisogni dell'uomo. E nel campo della produzione di beni materiali occorre seguire non lo slogan da contrapposizione frontale del «raggiungere e superare», ma l'orientamento volto ad un inserimento più organico nel processo mondiale dello sviluppo economico. Noi vinciamo sul piano economico se non ci contrapporremo agli altri in tale sfera, ma se ci sforzeremo di risolvere insieme ad essi anche i nostri problemi economici.

È inoltre evidente che tanto nel contesto del capitalismo che nel contesto del socialismo hanno luogo processi assai simili per la loro natura, in quanto originati in ultima analisi dallo sviluppo delle forze produttive contemporanee, dal progresso tecnico-scientifico. Il discorso verte, in particolare, sui processi integrativi. Naturalmente, non si tratta di copiare l'Occidente, ma dobbiamo utilizzare i vantaggi dei processi integrativi in misura superiore a quanto è stato fatto sinora nell'ambito del sistema socialista mondiale.

In che cosa vediamo l'essenza e il contenuto del criterio di «socialismo», quali valori vogliamo conservare con cura e arricchire con nuovi risvolti?

L'idea del socialismo, nella nostra concezione contemporanea, significa in primo luogo idea di libertà. Il motivo centrale della rivoluzione sociale – la liberazione della classe operaia – è stato sempre collegato dai fondatori del socialismo scientifico alla liberazione di «tutto il genere umano» da qualsiasi forma di oppressione e sfruttamento. Non solo, ma il discorso verteva su una libertà che si basasse sulla ragione dell'uomo, su concezioni umanistiche dei diritti di una persona che vive fra altre persone, di una libertà che non ha nulla in comune con l'anarchia, con l'arbitrio egoistico e distruttivo. Ecco perché la concezione socialista della libertà si coniuga organicamente con le idee di comunione, di collettività. Ma una collettività non da caserma, non tale da livellare la personalità, ma quella collettività che Marx ed Engels definivano la collettività autentica, nel cui contesto «gli individui acquisiscono la libertà nel loro associarsi e attraverso di esso».

Purtroppo, è proprio questo aspetto dell'idea socialista che è stato soggetto alle maggiori deformazioni. In nome di un collettivismo falsamente inteso si è ignorata l'individualità umana, è stato frenato lo sviluppo della personalità; con il pretesto della supremazia del generale sull'individuale sono stati drasticamente limitati i confini ragionevoli della libertà, è stata snaturata l'essenza umanitaria del sistema socialista In altre parole, dall'ideale socialista è saltato via l'essenziale. l'uomo stesso, con i suoi bisogni, i suoi interessi, la sua vita reale.

Subito dopo la rivoluzione nacque la nota formula poetica: «Il socialismo è il lavoro libero di persone liberamente associatesi». La realtà, la prassi hanno concretizzato questa formula: «Non sull'entusiasmo direttamente, ma con l'aiuto dell'entusiasmo generato dalla grande rivoluzione, sull'interesse personale, sull'interessamento personale, sul calcolo economico» – su tali principi doveva, secondo Lenin, basarsi il processo dell'edificazione del socialismo. Anche questa verità è stata a lungo dimenticata nel predominio del sistema autoritario-burocratico.

In maniera altrettanto deformata, primitiva veniva interpretato anche un principio molto importante del socialismo, il principio della socializzazione della produzione nella pratica. Appunto proprio la sostanza è stata sostituita dalla forma, dalla dichiarazione, dal finto benessere, che si basava sul diktat e sui metodi amministrativi, e spesso anche sulla violenza, come durante la collettivizzazione forzata delle campagne. Oggi dobbiamo guardare alla proprietà sociale in maniera più concreta, tenendo conto dell'esperienza sia positiva che negativa. Si tratta prima di tutto di non ridurre la socializzazione alla statalizzazione, come avvertiva Lenin, ammonimento in seguito ignorato.

Noi non rinunciamo e non rinunceremo all'idea stessa della socializzazione, della priorità della proprietà sociale, che è una componente organica dell'ideale socialista. Il lavoro associato e libero era e rimane il tratto essenziale del socialismo. Nello stesso tempo respingiamo la socializzazione formale, affermiamo nella prassi la varietà delle forme della proprietà, che non hanno esaurito il loro potenziale, capaci di far avanzare l'economia socialista sulla via dell'elevamento dell'efficienza.

La forza dell'ideale socialista consiste anche nel fatto che i problemi dell'efficienza, della produttività del lavoro sono inscindibili dall'umanesimo e dalla giustizia sociale. Qui è il centro di gravità dell'idea socialista, la sua specialità. È proprio in ciò consiste la forza e non la debolezza del sistema sociale socialista, come talvolta si pensa, se non si confonde l'umanesimo con l'incentivazione a vivere alle spalle degli altri, e la giustizia con il livellamento totale, con la mancanza di qualsiasi differenziazione.

Purtroppo nell'opinione pubblica hanno ancora una diffusione abbastanza ampia idee rozzamente egualitarie, che Marx criticava. E oggi molti ancora spesso fanno il gioco di simili tendenze. La giustizia del socialismo è strettamente legata al problema della distribuzione in base al lavoro, che a sua volta non può essere risolto senza una profonda analisi dei problemi della produttività del lavoro in generale; del rapporto reale tra lavoro semplice e lavoro complesso, della sintesi fra interessi attuali e interessi di lunga durata della società. Questo è un compito dell'oggi e, nello stesso tempo, di prospettiva strategica. Si tratta di quella stessa contraddizione del socialismo, che si presenta come una delle potenti forze motrici del suo sviluppo.

Il tratto essenziale del socialismo è l'affermazione di una vera sovranità popolare. Ciò non è stato mai negato da nessuno in tutti gli anni della nostra storia. L'inserimento delle masse nella gestione è stato sempre ritenuto un segno molto importante della democrazia socialista, il cui sviluppo, secondo Lenin, deve consistere nel fatto che con il progresso della cultura e la crescita del livello di coscienza delle masse essa deve trasformarsi da democrazia per le masse in democrazia attuata dai lavoratori stessi. La proclamazione del nostro Stato socialista come Stato di tutto il popolo a cavallo degli anni 50 e 60 doveva, evidentemente, servire da pietra miliare per indicare questo passaggio. Purtroppo le innovazioni teoriche nel corso degli ultimi decenni non sono state accompagnate da nessun cambiamento nei meccanismi politici. Per questo, come i rapporti di proprietà, la democrazia socialista va considerata non in maniera astratta, ma insieme ai meccanismi di realizzazione dei suoi principi fondamentali, che sono chiamati ad assicurare l'autogoverno socialista del popolo, lo Stato di diritto. Una coerente attuazione di questi principi rappresenta la garanzia di uno sviluppo non soltanto democratico, ma veramente socialista del nostro sistema politico; È questa una delle lezioni del passato ed il compito che ci detta la vita, la realtà della perestrojka.

Il socialismo si presenta come portatore e difensore degli ideali e dei valori democratici ed universali. A questo riguardo assume un valore estremamente importante la questione della sostanza dell'approccio di classe nella priorità dei valori universali che l'epoca contemporanea afferma. Fin dall'inizio della formazione del movimento proletario Marx sottolineava la circostanza che «la lotta per la liberazione della classe operaia non significa lotta per privilegi e monopoli di classe, ma per uguali diritti e doveri e per la distruzione di ogni dominio di classe». In tal modo il vettore del principio di classe coincideva con la direzione del progresso della civiltà sulla via della libertà e della pace.

Ma nello stesso tempo non possiamo fare a meno di un'effettiva analisi di classe delle realtà della vita, dello stato attuale della società, delle sue forze motrici e contraddizioni. Soltanto tenendo conto accuratamente degli interessi e dei bisogni delle classi e dei gruppi della nostra società possiamo costruire una politica realistica anche nel corso della perestrojka, che è chiamata a superare le deformazioni del socialismo ed a portarlo ad un livello qualitativamente nuovo.

Adesso arriviamo alla domanda principale posta all'inizio: dove andiamo? Quale significato va dato al concetto di nuova qualità della società, di nuovo volto del socialismo? E qui è importante l'approccio stesso alle questioni, la metodologia della sua analisi.

Marx a suo tempo scrisse che il comunismo non è un ideale, ma un movimento reale della società stessa che elimina la sua precedente condizione. Ma, malgrado questa idea, da noi gli sforzi si sono concentrati sulla descrizione

→